

## **I COLORI DELL'ANTICO MARMI SANTARELLI AI MUSEI CAPITOLINI**

### **Riflessioni e progetto di allestimento**

**Vittoria Bonifati**

«Chi si aggira ancora oggi per il Palatino, per i Fori, per le rovine di terme e di monumenti, vedrà tra i sassi e la terra smossa, soprattutto dopo la pioggia, spiccare piccole scaglie e frammenti di varie sorta di marmi colorati. Questi frammenti non sono pietre originarie del suolo di Roma, ma vengono da tutte le parti dell'Impero». Questo passaggio è tratto da *Marmora romana*, il seminale testo del 1971 scritto da Raniero Gnoli, in cui l'autore, ritracciando il percorso di Faustino Corsi, visitò le principali cave d'estrazione di marmo e i principali luoghi e monumenti nel bacino del Mediterraneo nei quali si trovano marmi antichi.

Roma è una città costruita su tufo, travertino e peperino. I marmi colorati sono stati importati dai Romani da ogni parte dell'Impero, a formare una geologia artificiale che è divenuta il simbolo della città – anche se non veramente autoctona. Dischi, riquadri di porfido, di serpentino, sezioni di colonne, riposizionate a vivere in altre forme e altri corpi, in una continua transumanza da Roma a Costantinopoli ed oltre. Le pietre si muovono, da un edificio all'altro, da una città all'altra, rinascono, non invecchiano e non muoiono mai. La storia dell'essere umano è accompagnata dal movimento delle pietre, e coloro che le amano trovano in esse l'anima segreta della terra.

I Musei Capitolini sono considerati il museo più antico del mondo. Uno splendido esempio che lo precede è il museo fondato dalla principessa Ennigaldi-Nanna, risalente al c. 530 a.C. nella città di Ur (nell'odierno Iraq meridionale) e dedicato alle antichità della Mesopotamia, purtroppo non più esistente.

La nascita dei Musei Capitolini risale al 1471, quando Papa Sisto IV donò al popolo romano alcune antiche statue in bronzo (la Lupa, lo Spinario, il Camillo e la testa colossale di Costantino con il globo e la mano) che costituirono il primo nucleo della collezione. Aperta al pubblico dal 1734, la collezione è cresciuta nel corso dei secoli con donazioni da altri Papi e, dopo il 1870, con materiali provenienti da scavi archeologici dalla città di Roma. Si può affermare che si tratta di una grande collezione formata da più collezioni, alla quale negli ultimi dieci anni si è aggiunta anche la collaborazione con la Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli: prima con l'esposizione decennale di glittica, spaziando nell'arco di cinque millenni, e ora con l'esposizione di frammenti per lo più architettonici di marmi policromi di epoca classica.

In occasione della mostra *I Colori Dell'Antico. Marmi Santarelli ai Musei Capitolini* sono stati selezionati 82 frammenti perlopiù architettonici della Roma imperiale provenienti dalla Fondazione Santarelli, creando così un archivio non solo geologico ma anche geopolitico, architettonico e artistico. Anche in questo caso si tratta di una collezione formata da più raccolte, sistematicamente acquisite nel corso degli anni, includendo all'interno campionari e frammenti di marmi policromi provenienti dalle collezioni di Federico Zeri, Raniero Gnoli, Franco Di Castro, Enrico Fiorentini e importanti aste internazionali. La collezione di frammenti policromi Santarelli è oggi probabilmente la più vasta collezione privata di marmi policromi al mondo.

Le due sale Capitoline in cui sono esposti questi marmi si trovano al centro delle grandi vie di comunicazione dell'Impero. L'esposizione dei frammenti infatti è stata suddivisa non per tipologia o per ordine alfabetico, bensì considerando la provenienza in relazione alle cave d'estrazione nel bacino medi - terraneo. Le quattro pareti della sala espositiva sono state ordinate secondo i quattro punti cardinali da cui provengono i marmi. La notevole differenza numerica fra le pareti Sud ed Est e quelle Nord ed Ovest è indicativa delle civiltà più sviluppate sia dal punto di vista della ricchezza geologica del

sottosuolo che dello sviluppo delle arti presenti nelle province conquistate o acquisite dai romani durante l'età imperiale; come l'odierna Grecia, l'Egitto e la Turchia, dalle quali provengono la maggior parte dei marmi colorati. Centro di tale suddivisione è stato considerato il luogo dove si trovano le due sale Capitoline – e quindi Roma – per comunicare al visitatore la stretta connessione tra la presenza di questi materiali 'esotici' e l'espansione politica, economica e geografica dell'antico Impero Romano. Queste pietre infatti provengono da cave d'estrazione sparse nell'esteso dominio coloniale dell'Impero, tracciando territori e reti geografiche attraverso la storia e la memoria.

L'enorme quantità di pietre trasportate a Roma da tutte le regioni del mondo allora conosciute presupponeva un'organizzazione molto complessa, dagli addetti alla ricerca, a coloro che lavoravano nelle cave e nel trasporto, fino ai depositi di ricezione e smistamento di Ostia e Roma. L'editto di Diocleziano del 301 d.C. è l'unico documento conosciuto che fornisce i prezzi e valori di scambio dei marmi lavorati nell'antichità. L'introduzione dei tanti marmi stranieri risale agli ultimi anni della Repubblica ed è fortemente legato alla politica d'espansione di Roma. Il marmo quindi divenne anche una forma di propaganda: l'uso di determinati marmi spesso simboleggiava la conquista delle relative provincie di provenienza. L'epoca d'oro dell'afflusso delle pietre a Roma durò quasi quattrocento anni, fino alla fine del III secolo, quando a causa della diminuzione degli schiavi e del complesso quadro politico ed economico che agitava l'Impero, cominciò fatalmente a decrescere.

A Roma ancora non c'è un museo dedicato al marmo e la visione del passato tiene conto prevalentemente della tipologia 'bianca' di questo materiale. La mostra *I Colori Dell'Antico. Marmi Santarelli ai Musei Capitolini* cerca di porre l'attenzione su un tema fondamentale per la storia di Roma. L'esposizione ha una durata straordinaria di dieci anni, rendendo questo progetto più simile a un riallestimento museale che a una mostra temporanea vera e propria. Per questo motivo si è pensato a un allestimento che potesse durare nel tempo e interpretare nello spazio il messaggio curatoriale della mostra. Centrale in questa conversazione è il concetto di archivio, scegliendo di mostrare gli 82 frammenti policromi – di diverso taglio, peso e colore – sulle quattro pareti della sala principale, ognuna equivalente a ciascuno dei quattro punti cardinali. Le griglie metalliche a parete richiamano alla memoria gli elementi divisorii per catalogare e studiare le collezioni di pietre e minerali, dando una visione d'insieme del vasto numero di marmi usati in epoca romana e delle elaborate cromie e venature delle varie tipologie marmoree. Il criterio espositivo è stato quello di includere marmi policromi allo stato di frammento, che non fossero rilavorati in altre epoche successive al periodo imperiale. Per quanto riguarda la provenienza, è stata fatta un'ampia ricerca per tracciare la storia di queste pietre. Laddove il luogo di provenienza ha posto dei quesiti, è stata ritenuta prevalente l'impostazione geografica di attribuzione ipotizzata da Raniero Gnoli.

Questo 'campionario esplosivo' di frammenti policromi è in dialogo con il campionario Santarelli e quello Capitolino, entrambi presenti nell'adiacente sala didattica (rif. pp.196-201). Il campionario Santarelli è composto da due armadi espositori di 422 esemplari. La raccolta fu costituita a inizio Ottocento a Roma utilizzando due vetrine del tardo XVIII secolo in legno laccato e dorato (rif. pp. 163-165). Il campionario Capitolino invece è stato realizzato da Enrico Guj ed è formato da 288 campioni a modulo fisso, di cui 160 a vista, allestiti in due vetrine e raccolti presumibilmente fra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi del Novecento (rif. pp.167-171). Nel 1960 fu pubblicata da Treccani la prima edizione dell'Enciclopedia dell'Arte Antica. In un'edizione successiva del 1995, sotto la definizione della parola 'marmo', compare l'immagine degli armadi espositori Santarelli, oggi in mostra ai Musei Capitolini, e di una cassetta del XIX secolo anch'essa parte della Fondazione – la cui, a sua volta, sfera di studi è appunto il marmo.

Abbiamo scelto di includere in mostra come unica opera scultorea un torso femminile con testa di Dioniso, in quanto formata da otto tipologie marmoree diverse. La scultura raffigura un raro torso femminile in porfido rosso d'Egitto, identificabile come torso di una Nike, con testa maschile del dio Dioniso in marmo bianco lunense del II secolo d.C. Il torso presenta un notevole panneggio in porfido rosso del II secolo d.C. con restauri in rosso antico e rosso antico brecciato. Tra il Cinquecento e il Seicento il torso venne integrato con l'aggiunta delle spalle e delle braccia tagliate in marmo pario e inserita la testa di Dioniso. La scultura rappresenta una lavorazione tipica della Roma barocca quando era invalsa la moda di creare, con il riutilizzo di preziosi marmi antichi, statue composte da sculture frammentarie riadattate e riunite. Il basamento neoclassico su cui poggia il torso è realizzato in giallo antico, l'erma in alabastro con sottostante giallo antico, mentre la base inferiore è in africano con i piedi ferini in bronzo. L'opera faceva parte dell'importante collezione dei conti Rosebery a Mentmore Towers nel Buckinghamshire.

Nella sala didattica è esposta una selezione di attrezzi per la lavorazione del marmo provenienti dalla raccolta di Enrico e Sandro Fiorentini: ulivella, piccone, mazzetta, trapano a violino, picchiarelli, subbie, oggetti che fino al Novecento hanno animato con il loro tintinnio le botteghe dei marmorari di Roma, oggi quasi del tutto scomparse. In occasione della mostra, la Fondazione Santarelli ha commissionato un documentario scientifico a cura di Adriano Aymonino e Silvia Davoli con immagini suggestive provenienti dai Musei Capitolini, il Parco Archeologico del Colosseo, il Pantheon e la chiesa di Santa Maria Maggiore al fine di illustrare, ai diversi visitatori, la complessa storia di questi materiali e degli usi nel corso dei secoli e nelle arti.

L'allestimento delle due sale Capitoline è realizzato in collaborazione con lo studio di architettura Cookies (Alice Grégoire, Clément Périssé, Federico Martelli) con sede a Rotterdam e Parigi. Il loro interesse verso le pietre e i minerali li ha portati a Roma come borsisti dell'Accademia di Francia in Villa Medici, anno 2020/2021, lavorando a un progetto sulla materia minerale, dalle sue origini naturali alla sua trasformazione in architettura. La ricerca sul mondo geologico-minerale e il modo in cui interagiamo con esso ci interroga quotidianamente in una città come Roma, su come ancora oggi vengono considerate le pietre. I frammenti policromi architettonici qui esposti sono infatti preziose testimonianze dell'antichità, che dimostrano come la visione modernista di una città antica 'bianca e incontaminata' sia errata. Già Plinio il Vecchio in *Naturalis Historia* si sofferma sull'enorme transumanza di pietre giunte fino a Roma. Le sue parole, oltre a testimoniare la presenza di marmi policromi nella Roma antica, criticano l'abitudine di alterare la natura «per giacere fra le tonalità delle pietre» [...] (par. 2 - libro XXXVI).

La stessa città di Roma può essere interpretata come un vastissimo archivio, con numerose stratificazioni che formano una *wunderkammer* di periodi artistici e architettonici diversi, risalenti all'era etrusca pre-romana lungo le sponde del Tevere. Gli affluenti del fiume continuano a scorrere sotto la città. Gli oggetti, con il loro valore personale e/o culturale, si intrecciano al tessuto urbano a cui noi, abitanti di oggi, aggiungiamo le esperienze e i valori del nostro tempo. I nostri ricordi personali, collettivi e culturali sono parte di una ricca sedimentazione metaforica legata alla città e alla sua continua evoluzione, che viaggia parallela alle sue caratteristiche geologiche e geografiche.